



CAS-CION

AD CUA' E DLA' DE' FION

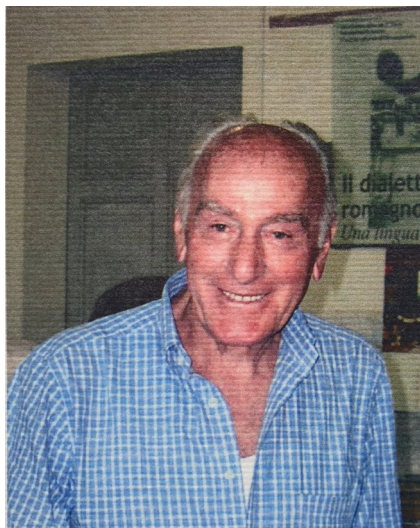
BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI ”

ANNO XXIV - INSERTO GIORNALINO N° 184-

*Inserto del giornalino n° 184 dei mesi
di Luglio - Agosto - Settembre- 2023*

ANTONIO SBRIGHI - TUNACI



- In ricordo di Antonio Sbrighi - Tunaci
Articolo di Gianfranco Camerani e Giacomo Donati
Tratto da “La Ludla” n°6 - luglio agosto - anno xx
Dialetto di Castiglione di Ravenna
Disegni di Giuliano Giuliani

Cun e' vêt in faza **di Antonio Sbrighi - Tunaci**
Sbrazët

Nuvli sbrandaleadi da una curëna arsieada
che i garnadõ dal pjòpi int al spurtèali
i ramasa int e' cantõ dla bura.

Zëta ch'la tourna da l'ovra in fila,
coma e' vêt ciamei a tirea dov ch'u j'è e' bsogn,
sbrazët ch'i cãpa cun e' lavour dal braza,
distinei a lugrea una vita cun e' vêt in faza.

Con il vento in faccia

Braccianti

*Nuvole sbrindellate da un libeccio arsiccio
che le ramazze delle pioppe alle portelle
ammassano nel quadrante della bora.*

*Gente che ritorna dal lavoro in fila,
come il vento chiamata a faticare dove c'è bisogno
braccianti che campano del lavoro delle braccia,
destinati a condurre una vita con il vento in faccia.*



In apertura, tre versi, tre rapide pennellate alla macchiaiola per tratteggiare un fondale, un paesaggio secondo uno schema poetico che Pascoli ha reso familiare a tutti noi; ma quante immagini in questi pochi versi sciolti nella metrica e dalla rima, ma tenuti insieme da un loro ritmo tanto scabro quanto efficace: un correre di nubi fatte a brandelli (sbrandaleadi) da un vento che non è proprio il libeccio della lingua italiana e nemmeno il garbino delle parlate marinaresche chioggiotto-bellariesi della costa, ma proprio la corina (curēna) delle nostre campagne, che sa di vecchio latino e di campi di grano portati a maturazione a strappi, in pochi giorni: e forse questa curēna arsieada è la stessa che fa *brusire* le reste del grano nella pascoliana Ora di Barga.

E i pioppi cipressini alle portelle delle case contadine fra la carraia e la strada (al piòdapi a la spurtèala delle cante) sono interpretati come ramazze (garnadō) che, agitati dal vento, concentrano le nubi nel quadrante della bora (nord-est) dove avverrà l'inversione meteorologica quando l'aria calda che sale sarà sostituita da aria fredda settentrionale come recita l'adagio de "la curēna che porterebbe e' fiaschet d'drida la schēna".

Nella poesia di Tunaci, anche quando la metafora si fa audace, la precisione non ha mai a soffrirne. E poi usando un procedimento resoci familiare da Dante nella Commedia, nella quartina successiva entra in scena la gente, che si precisa essere braccianti, la cui condizione è tratteggiata in modo tanto scarno quanto efficace, dove sono soprattutto i verbi a dar senso alla condizione esistenziale: ciamei (chiamati), a tirea (a tirare), i cāpa (càmpano) e lugrea che è praticamente intraducibile e più di ogni altra parola giustifica la scelta dialettale del nostro Autore.

E per finire una notazione sul dialetto di Tunaci: dati i tempi storici, dati i temi, dati gli ambienti e i protagonisti e dato il punto di vista in cui l'Autore si colloca senza mai sovrapporsi

al contesto socioculturale, il medium linguistico non poteva essere che il dialetto.

Qui il dialetto romagnolo è come il sangue che fa fluire la vita e trasporta i nutrienti; direi che poco ha a che fare con la letteratura e molto con la vita della gente di cui si racconta e si ragiona; ed è proprio il dialetto di quella generazione nata negli Anni Venti e cresciuta sotto il fascismo nella scuola e nella vita civile e militare; quel dialetto che diventerà la lingua della guerra, del passaggio del fronte e della Liberazione, delle speranze della nuova Italia della Repubblica, fino dell'euforia del Boom economico e dell'Autunno caldo e, via via sempre più modificato, sarà la lingua che esprimerà la progressiva delusione che caratterizzerà gli anni successivi.

Quello di Tunaci non è più il dialetto della Grande Guerra (come non coinciderà con quello della generazione del Sessantotto), ma nella sua bocca è ancora un linguaggio robusto e fragrante, capace di esprimere in tutta efficacia la vita e le relazioni del suo tempo, anche se la sempre più stretta concomitanza con l'italiano nell'uso quotidiano ne sta minando dalle fondamenta la saldezza sterpigna propria delle lingue naturali.

Per tutte queste ragioni la poesia di Tunaci non solo non cede mai o quasi mai alla retorica, ma è anche "antiletteraria", se così possiamo dire: anche se la competenza linguistica dell'Autore è totale, la sua poesia non sgorga e non si dimensiona come virtuosismo linguistico, e neppure si fonda sulla piena padronanza prosodica dei metri e delle rime, ma sempre si caratterizza per la forza delle immagini messe in campo di volta in volta e che ci consentono di entrare immediatamente in sintonia con gli ambienti e le situazioni, sempreché sussista una comunanza sinergica morale e sentimentale.

Se, per via di questa singolare presa diretta che troviamo in Tunaci fra la vita e il dialetto, è agevole affacciarsi al suo mondo poetico, l'entrarvi non è invece scontato: c'è sempre un prezzo

da pagare, un impegno che il lettore deve mettere in campo per entrare nella piena condivisione del mondo dell'autore; che oltretutto, come i vecchi romagnoli, è laconico di carattere, e le parole le spende con parsimonia; perciò queste poesie vanno lette e rilette, centellinate come un vino vecchio e raro, che solo agli intenditori rivela tutte le sue qualità e pregevolezze.



Antonio Sbrighi - Tunàci

TUNACI

di Luciano Zignani

Antonio Sbrighi, per noi tutti Tunàci, ci ha lasciati a 99 anni, ancora lucido, a dimostrazione della sua fortissima tempra fisica e mentale.

Tunàci è sempre stato per me un amico carissimo, e indimenticabile sarà nel futuro per tutti noi. Lo elessi a figura di riferimento quando avevo 7/ 8 anni. Mi piaceva vederlo lavorare.

Faceva parte, allora, di un gruppo di facchini. Era il più giovane e mi colpì per la sua cortesia e pacatezza, che sembravano quasi in contrasto con il duro lavoro che stava facendo.

Forte e agile come un gatto, dettava i ritmi del lavoro agli altri, che non sembravano operai, ma una congrega di amici e fratelli, che lavorando si scambiavano voci e risate....Gasparòn il fratello, i due Fariselli, e' Mozz, Berìg ed altri.

Mi affascinò così tanto questa figura che pensai che da grande mi sarebbe piaciuto essere come lui: forte, gentile, che sa affrontare la fatica col sorriso.

Imparerò più tardi, che Tunàci era molto di più. Un uomo di grande sensibilità che troverà la sua voce più profonda nella poesia, intima verità del suo essere uomo.

Non attraverso la politica, il sindacato, nella sua veste di rappresentante delle istituzioni (ruoli che frequenterà nella sua vita) uscirà la sua voce!

Voce che si sarebbe inevitabilmente confusa nella banalità della appartenenza ad un partito o nella chiacchiera generale della protesta: il vero Tunàci troverà nel racconto poetico il modo in cui la sua voce più vera e personale potrà uscire e raggiungere la

vetta di valori universali, di giustizia, libertà, eguaglianza e solidarietà. I grandi valori della Rivoluzione Francese di cui il Risorgimento si nutrirà, da lui così profondamente sentiti, che gli consentiranno di attraversare gli anni del Ventennio nella fede di un mondo a venire più libero e giusto.

Tante poesie evocano il dolore profondo di Tunàci per quei valori consultati soprattutto nell'universalità di quella poesia che apre la raccolta del libro edito dalla Associazione Foschi, intitolato "Cun e' vent in Fàza"

AVRE'B

Avrèb puté dî de patî
ch'j à supurté i purét in tot e' mond;
avrèb puté capì e' parché
st'ingiustizia incora la dura.

Avrèb eas bõ ad tiré dal sasea
in zil, in mear, rugeal ai qvatar vèt,
mò e' mond un vò sinti e me an n'i glia fàz.
E nēch quest l'e' un beal patî.

Vorrei

*Vorrei poter raccontare i patimenti
che hanno sopportato i poveri in tutto il mondo;
vorrei poter capire il perché
quest'ingiustizia perdura ancora.*

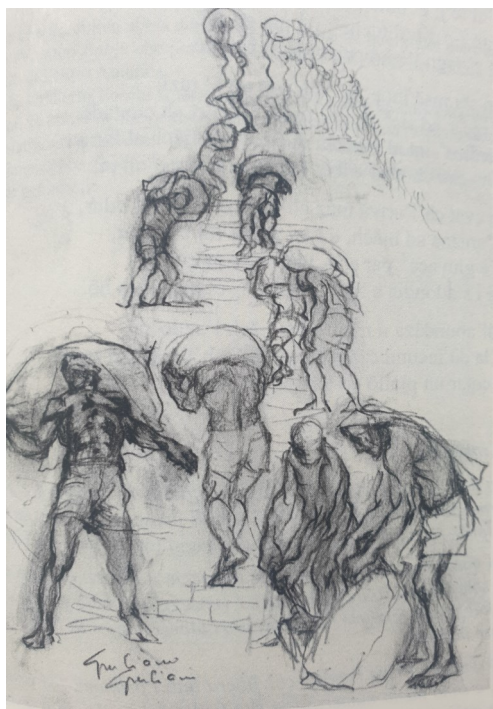
*Vorrei essere capace di tirare sassate
In cielo, in mare, di gridarlo ai quattro venti
ma il mondo non vuole sentire
e io non ce la faccio.
E anche questo è un bel patire.*

In Tunàci era forte tanto la sofferenza per la condizione umana di povertà e ingiustizia, quanto la sua gioia di immergersi in una Natura bella che operava spontanea, libera, dispensando risorse a piene mani a chi sapeva coglierla, come scriverà Gianfranco Camerani.

E Tunàci amava con un rapporto intensissimo, questa Natura, intesa come campagna, valli, pinete profumate di resine e spugne, le marine, i voli delle rondini ed “ un mare deserto con le sue onde leggere che dialogano col respiro del vento” come ha scritto Luciana Andreucci. Una Natura selvaggia come era lui ed il suo amore per la libertà.

Caro Tunàci ti ringraziamo per la tua opera, in cui Castiglione ne uscirà, per i posteri, come un luogo amico, magico, e noi Castiglionesi amati dal tuo cuore gentile e generoso.

Castiglione ti ha voluto bene, ma tu lo hai inserito in una storia più grande e duratura.



E' MI AMIG TUNACI

di Sauro Mambelli

Martedì 9 maggio c'è stato il funerale di Tunaci seguito da tanta gente castiglione che lo amava e lo stimava.

Antonio Sbrighi, questo era il suo nome, aveva 99 anni, vissuti in modo esemplare come cittadino, marito e instancabile lavoratore, con l'animo gentile del poeta.

E così cominciai ad apprezzarlo.

Tornato a casa, dopo la liberazione, si distinse per attività in campo sociale finché nel 1963 per motivi di lavoro si trasferì a Ravenna.

Io ho conosciuto Tunaci agli inizi degli anni novanta del secolo scorso, quando la Rema Zoffoli, anche lei sempre impegnata a scrivere poesie dialettali, organizzò un pullman da Ravenna per partecipare ai *Trebbi Romagnoli* gestiti a quel tempo dal forlivese Mario Vespignani. A Ravenna, oltre a *Tunaci* salivano anche *Lino Biscottini*, noto barzelettiere, e *Arrigo Sternini*.

Durante il trebbo Tunaci recitava qualche sua poesia e così cominciai a conoscerlo e ad apprezzarlo anche come compositore. I nostri rapporti si intensificarono dopo la nascita, nel 1996, dell'Istituto "F. Schürr", con sede a Santo Stefano di Ravenna e di cui come socio fondatore esercitai per 8 anni le funzioni di vice presidente.

La Schürr da subito organizzò varie ed interessanti attività, fra le quali la fondazione della "Ludla", un periodico che tratta della nostra lingua dialettale nei suoi vari aspetti, che attualmente viene stampato in 2400 esemplari e inviato ai soci, alle scuole, agli enti pubblici, alle biblioteche di tutta la Romagna.

Fra le altre iniziative ricordo gli interventi nelle scuole che richiedevano un supporto per insegnare un po' di dialetto, l'organizzazione di corsi di aggiornamento sul dialetto rivolto ad insegnanti e genitori, l'istituzione del concorso letterario, a cadenza biennale "E' Fat" per racconti in dialetto che Tunaci vinse in una edizione con la scritta "La Trapla ad giaz".

Un'altra usanza molto simpatica venne piano piano a formarsi, quella dei giovedì pomeriggio quando, nella sede sociale di S. Stefano, ci si trovava in un bel gruppetto per stare bene insieme, raccontarsi storie e soprattutto per parlare in dialetto.

Nel corso degli anni Tunaci è stato presente anche quando, dopo la scomparsa di Biscottini, del Dr. Lino Strocchi di S. Pietro in Vincoli e di altri, il gruppo si era sempre più assottigliato. Tunaci è stato tra gli ultimi a "mollare" e intanto gli anni erano passati e più che novantenne ritornò a Castiglione di Ravenna, ospite della "Casa dei nonni" presso la Parrocchia.

Era ancora arzillo e usciva in bicicletta per venire fino al bar dei Repubblicani dove ci incontravamo.

Tra noi due fin dall'inizio c'è stato un feeling speciale: lui dimostrava nei miei confronti una considerazione che forse non meritavo, io con lui stavo bene e cercavo sempre di favorirlo, nei limiti delle mie possibilità, per la pubblicazione dei suoi scritti dialettali sia nella Ludla che nel giornalino "Cas-cio ad qua e dla de fion".

Fin dal febbraio del 2000 si era associato alla Castiglione "U.Foschi" di cui ero presidente e nel 2008 pubblicammo "Fét avera", una raccolta di alcuni suoi racconti completata da alcune fra le sue più belle poesie.

Il volumetto, un piccolo capolavoro nel suo genere andato quasi completamente esaurito, si avvale di una prestigiosa prefazione di Gianfranco Camerani e di splendidi disegni del grande artista castiglione Giuliano Giuliani.

Nel 2016, sempre a cura della Associazione Castiglione "U.Foschi" è stata pubblicata la raccolta di 81 poesie di Tunaci

“ *Cun e' vêt in faza*” impreziosita da interventi di Luciana Andreucci e di *Giulano Giuliani*, mentre *Gianfranco Camerani* vi apporta un certosino lavoro di opportune spiegazioni, riferimenti storici ed etimologici, di tanti termini usati da Tunaci nelle sue poesie, a volte desueti o poco noti ai lettori.

Va completato questo mio scritto con quanto segue:

fra le varie composizioni di Tunaci ne fu scelta una che oltre a mettere in evidenza la sua attenzione pe la natura presenta una dedica alla sua cara moglie *Mafalda* scomparsa diversi anni fa.

Nell'oltre ventennale periodo della nostra amicizia ebbi modo alcune volte di essere ospite di Tunaci nel suo appartamento a Ravenna e di poter gustare l'ultima cucina di Mafalda che in ogni circostanza dimostrava una vera adorazione per il suo compagno di vita.



Invéci

*E' vent ch'u s'éra adané tota la nōta,
pr'avdé ad s-ciantêm al taparël,
e' smité ad tirê tot cvant ad bōta
cvânt ch'u-s svigè e' sól a murtê al stël.*

*E me, che par garavlê un brudet 'd puvraz
a s'éra andê a marēna in bicicleta,
a chens ander' in pgnéda a fōz e a spérz,
parché e' mēr l'éra brot, l'éra mareta.*

*E' bōsch, ch'l'avéva patì giaz e nibjéra
u s'arvivéva sota e' sól d'abril
e u-m ciapé la magì dla primavéra
ch'la- m mitè int e' cōr un pinsir zintil:*

*e, invece ad zarchê sperz e sprunzōl,
a cujé par la mi dōna un pogn ad vjōl.*



Invece

*Il vento che s'era affannato tutta la notte
nel tentativo di schiantarmi le tapparelle,
cessò di tirare tutto d'un colpo
appena si levò il sole a spegnere le stelle.*

*Ed io, che per racimolare un brodetto di "poveracce",
ero andato a Marina in bicicletta,
fui costretto a ripiegare in pineta a funghi e ad asparagi
perché il mare era brutto: era maretta.*

*Il bosco che aveva sofferto ghiaccio e foschie
finalmente riviveva sotto il soffio tiepido di aprile
e anch'io fui preso dalla magia della primavera
che mi mise nel cuore un pensiero gentile:*

*e invece di cercare asparagi e spugnole,
raccolsi per la mia donna un pugno di viole.*

ANTONIO SBRIGHI - TUNACI

di Camilla

av salut
a savdan incora
forse avrebbe detto così, uscendo di scena col suo fare
galante

se n'è andato 'tunaci' a 99 anni, in silenzio.
un vero gentleman di casa nostra. impeccabile il suo stile perennemente distinto in qualsiasi occasione.
amante delle piccole cose che rendeva grandi con le sue parole, versi in dialetto che odoravano di ricordi, di spighe di grano di un mondo antico per lui mai finito
eterno riecheggiar di odori e suoni d'una piccola vita in quello sguardo di bimbo felice del poco.
tunaci era fotografo d'un'epoca povera e sì ricca d'umano calore solidarietà amicizia lealtà fratellanza..
sapeva donare profumo di ciliegie, di fragole colte ad ogni passo del suo racconto c'era sorpresa:
un cantuccio di casa, la stufa in fondo, la finestra spalancata sul campo arato, le ginocchia sbucciate dei figli di una terra generosa..
scriveva del tempo dell'attesa, dell'amore, sottovoce, appena sussurrato.
tunaci era discreto. teneva il foglio con dita leggere e leggera era la sua voce, delicato il respiro mentre scriveva del suo paese che tanto ha amato, dei suoi amici che tanto ha tenuto vicino con quelle lettere a cielo aperto.

il dialetto era la sua lingua madre,
il dialetto romagnolo s'apriva al cuore con i suoi disegni su tela,
note di musicista compositore di mistiche sonorità che sempre
resteranno, come occhi stupiti di bimbo, come fiocchi di neve,
come boccioli a primavera, come preghiera

fa' bon viaz tunaci
saluta la tu mafalda
la tu māma e tu bà

Camilla Casadio

